

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C. R. S.

n. 2831

OBESCALCHI CARLO BENEDETTO

Curia Generalizia - Roma

DUE ILLUSTRI PROFESSORI E RETTORI
DEL COLLEGIO GALLIO IN COMO:

P. D. Carlo Benedetto Odescalchi di Como

e
P. D. Giuseppe Pagani di Lugano

Dalla l'attuale faustissima ricorrenza del Settimo Cinquantenario alla fondazione del Collegio Gallio, crediamo conveniente spostare alquanto l'ordine del nostro Calendario perpetuo, per corredare il presente numero della Rivista di due Biografie di Padri che del « Gallio » furono, al loro tempo, « l'anima, l'ornamento e lo splendore »; e ciò allo scopo di fornire anche noi, il nostro modesto contributo alla solenne odierna celebrazione.

I.

P. D. CARLO BENEDETTO ODESCALCHI

(1720 - 1769)

P. Odescalchi D. Carlo Benedetto, di antica e nobile famiglia di Como, che ha dato parecchi personaggi illustri nelle lettere, nelle armi e nella Chiesa, tra i quali un *Benedetto*, che fu Papa col nome di Innocenzo XI (1676-1689), e un *Bernardo*, che fu uno dei primi compagni del nostro Fondatore, nacque nel 1720.

Ancor giovane entrò nei Somaschi e a diciotto anni (7 Settembre 1738) professò la loro Regola nelle mani del P. Angelo M.a Viscontini, allora Preposito di S. Pietro in Monforte di Milano. Compiuto il corso de' suoi studi e fatto Sacerdote, fu destinato alla cura della gioventù studiosa, ed ebbe a campo delle sue fatiche tre rinomate Case della Congregazione: la veneranda Casa professa di S. Maria Segreta in Milano, il Collegio Pontificio Clementino di Roma ed il patrio Collegio Gallio, pure Pontificio.

A Roma fu mandato nel 1749, e sotto la guida di quel dotto e virtuoso uomo, che fu il P. Ottavio De Mari, allora rettore e poi Vescovo di Savona, vi occupò la cattedra di retorica per circa tre anni. Gli *Atti Collegiali*, nel lasciar memoria delle fatiche di lui, dopo aver detto che «ha fatto la scuola di retorica con probità di costumi e profitto de' scolari» aggiungono che «ha fatta la solita Accademia della Passione, l'Orazione della SS.ma Trinità e la Cantata dell'Assunta» (pag. 203 e 208). Dell'Orazione della SS.ma Trinità, che si soleva recitare ogni anno nella Cappella Papale da un Convittore, abbiamo avuto occasione di parlare altre volte in questo nostro lavoro; vi ritorneremo sopra alla fine, per ricordare, tra gli scritti del P. Odescalchi, le due composte da lui. L'Accademia della Passione era uno dei due trattenimenti che, per antico costume, si celebravano ogni anno dai giovani in Collegio, con prose e poesie, per dar saggio della loro cultura letteraria. Essa si teneva dagli studenti di retorica e però era diretta dal professore di retorica; l'altra, detta del Natale, si svolgeva invece dagli studenti di umanità sotto la guida del loro insegnante. Tema dei componimenti erano rispettivamente il Natale e la Passione del Redentore. Quanto alla *Cantata dell'Assunta*, ecco ciò che si legge negli *Atti Collegiali* sotto la data del «30 Agosto 1751. —

«In detto giorno si celebrò la solita festa della B. Vergine Assunta colla *Cantata a tre voci* composta dal Padre Maestro della «Retorica D. Benedetto Odescalchi molto stimata, e in questa cantarono specialmente li due virtuosi Mazzanti e Venturini. La musica «fu del Sig. Gio: Costanzi. Vi intervennero tredici Eminentissimi, «e dodici Prelati con numeroso concorso di Nobiltà. Il Sig. Conte «Aresi recitò l'orazione, e il poema il Sig. Luca Doria de' Principi «d'Angri, e il greco il Sig. D. Virginio Sauli; il tutto piacendo al «sonno, riuscì con universale applauso di modo che non si potè trattener l'udienza di darne colle mani un distinto gradimento. L'Em.mo «Ruffo Decano del Saero Collegio fu in vece dell'Em.mo Borghese «Protettore, à ricevere li Signori Cardinali, e al dopo pranzo la Santità di N. S. Benedetto XIV, che si portò alla visita del Sacramento «esposto nella Cappella delle Camerate piccole, passando poi nella «sala del Teatro, ove amise al Bacio del Piede tutti li Padri, e Signori «Convittori con tutta la famiglia del Collegio avendo prima ricevuta «per mani del Convitte Francesco Ravenna come decano la Cartella «della Cantata, dando sempre contrassegni di parziale benignità» (pag. 213).

Se non temessimo di troppo dilungarci in queste descrizioni, potremmo qui riportare la relazione della grandiosa Accademia di lettere ed armi, fatta nel mese successivo, alla chiusura dell'anno scolastico, e dedicata al Serenissimo Agostino Viale Doge di Genova e già alunno del Clementino; la quale ottenne un vero successo, e fu onorata dalle più alte autorità civili ed ecclesiastiche, Cardinali, Principi ed Ambasciatori e da una folla di intelligenti. Essendo di carattere generale e quale saggio di erudizione e di cultura di tutta la scolarità, certo vi pose mano tutto il corpo insegnante; ma si può ritenere che una parte preponderante spettasse al nostro Odescalchi professore di retorica; e quindi a lui forse si debba anche ascrivere il maggior merito.

Quando l'opera sua e il suo nome si affermarono in Roma, con tanto vantaggio del nobile Collegio, una grave indisposizione di salute estrinse i Superiori a toglierlo di là e rimandarlo all'aria natia; così che il 9 Dicembre di quell'anno 1751, lasciando un gran desiderio di sé, prese la via dell'alta Italia e ritornò nel Collegio Gallio. Quivi stette alcuni mesi in riposo e cura, non vedendogli assegnato alcun ufficio, se non qualche lieve incarico, ad esempio, un breve corso di Esercizi Spirituali ai Convittori nel mese di Marzo. Nella lista di Maggio è dato come presente, ma con l'aggiunta: «sino a Settembre». Di fatto, il 10 Novembre 1752 lasciò Como e passò a Milano, nel Collegio di S. Maria Segreta, dove la ven. Dieta lo aveva deputato Maestro di retorica ai nostri giovani.

Riprese la sua cattedra e per circa quattro anni vi si dedicò con amore e «a misura, dicono gli Atti, dell'egregio suo valore e sempre mostrandosi un degno Religioso osservante delle nostre Sante Leggi e decreti dei ven. Definitori» (pag. 3 e 15). Ebbe alla sua scuola i Chierici Campi, Civalieri, Cebbrini, Lambertenghi, Rotigni, Venini, Varisco, ed altri non pochi, che seppero poi far onore al Maestro.

Ma la sua attività si estese anche fuori del Collegio di S. Maria Segreta, per cui si meritò quest'altro elogio, segnato nel Marzo del 1755: «Il P. D. Carlo Benedetto Odescalchi, maestro in lettere de' nostri Novizi, si è applicato valorosamente alla cultura del talento della nostra Gioventù Religiosa, non omettendo opera alcuna, onde erudirla nelle belle lettere. Egli oltre a ciò si è distinto nelle Accademie letterarie di questa Città co' suoi componimenti; dal che ne è risultato lustro ed onore anche alla nostra Religione». (pag. 26).

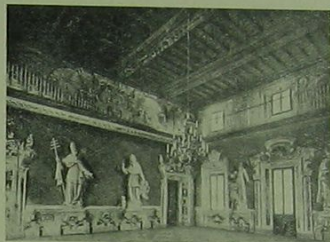
Trasportato che fu il Noviziato a S. Pietro in Monforte, anche il P. Odescalchi lasciò S. Maria Segreta, nè ci consta dove sia stato fis-

sato dall'obbedienza; però dal primo Novembre 1756 lo troviamo di nuovo al Collegio Gallo, di dove non se ne partì più, che per salire al Cielo. Il primo Atto che trovasi ivi registrato a suo riguardo è del 25 Febbraio 1757, quando, mosso dallo zelo del Padre rettore Roviglio che aveva migliorato assai la biblioteca fornendola di buoni libri, egli pure generosamente «ha donati alla medesima molti corpi di libri preziosi non meno per il valore quanto per le dottrine in essi contenute». (pag. 19).

Pochi mesi dopo si tenne in Vicenza il Capitolo Generale, ed in esso il P. Odesealchi non solo ebbe i meriti approvati per il Vocalato, ma fu anche nominato rettore del patrio Collegio.

Il Collegio Gallo, la cui direzione veniva dimessa dal P. Giampietro Roviglio, andava allora molto bene; e se ne ha conferma nel risultato della Visita Apostolica, compiuta dal 4 al 16 Maggio di quello stesso anno 1757, da Mons. Antonio Peri, Primicerio della Metropolitana di Milano, a ciò delegato dalla S. Congregazione di Propaganda, in seguito alla supplica già presentata anni prima alla medesima Congregazione, per ottenere l'approvazione e conferma del sistema ultimamente introdotto nel governo ed amministrazione del Collegio. Il buon esito della Visita fu steso in documenti che si conservano in archivio, ma fu anche manifestato dal Visitatore, il giorno della sua partenza, con espressioni di singolare compiacimento e di congratulazione ai Padri.

Presone possesso, il che avvenne il 19 Maggio, il P. Odesealchi si applicò tosto, con tutti i suoi talenti e con tutte le sue energie, per tenerne elevato il prestigio e accrescerlo se era possibile. E prima di tutto volle che fosse coltivata nella famiglia religiosa e nei giovani una soda e ben radicata pietà e la disciplina. A questo intento provide a determinati corsi di Esercizi Spirituali, per i quali s'industriava di avere sempre qualcuno dei nostri migliori Padri; immancabili e ben fatte le settimanali spiegazioni evangeliche e le istruzioni catechistiche; frequenti le private e pubbliche esortazioni; inculcata e favorita la divozione alla SS.ma Eucaristia, alla Vergine, al nostro Santo Fondatore. E per promuoverle vieppiù ottenne dal Papa Clemente XIII per la Chiesa del Collegio l'Indulgenza plenaria delle Quarant'ore e quella della Traslazione della Santa Casa di Loreto. Gli Atti Collegiali affermano (pag. 78) che anche l'Indulgenza plenaria per la festa del Transito del nostro Santo Fondatore, concessa a tutte le Chiese dell'Ordine, fu impetrata dai Padri Generale e Procuratore Generale in seguito a premure loro fatte dal P. Odesealchi.



Salone delle Accademie.



Impresa dell'Accademia degli Indifferenti.

Di S. Girolamo Miani, il grande benefattore dell'umanità, e specialmente della gioventù, ne faceva celebrare la festa con tutto lo splendore del culto divino, procurando che fosse onorata da gran concorso di clero, nobiltà e popolo e la divozione di lui fosse largamente diffusa.

Quanto agli studi, nulla lasciò di intentato, al fine di dare ai giovani un'ottima educazione ed istruzione. Facendo tesoro di quanto aveva osservato e sperimentato a Roma ed a Milano, stimolò i giovani allo studio e all'emulazione vicendevole con frequenti dispute pubbliche e private, con trattenimenti e Accademie letterarie, indicandone poi, sulla fine dell'anno, alcune solennissime, dedicate a qualche personaggio illustre o alla commemorazione di qualche avvenimento. Se non temessimo di eccedere dal nostro programma e nello stesso tempo riuscire molesti a qualche lettore, riporteremo qui quella grandiosa, svoltasi il 21 Luglio 1761, in onore di Mons. Albricio Peregrino, novello Vescovo di Como, al quale il Collegio si protestava tanto obbligato « per essere stato, dicono gli *Atti*, da lui mai sempre con parzialissimo occhio e singolarità d'affetto riguardato » (pag. 62). Per accontentare l'immenso concorso, si stimò opportuno rappresentarla nel vasto cortile che, per l'occasione, fu tutto coperto di tela e ornato di damaschi e doppiieri, come pure l'atrio e lo scalone. Tali Accademie facevano parlar di sé per tutta la Città e anche fuori, e la fama del Collegio se ne avvantaggiava.

Sempre nell'intento di incoraggiare e fornire ai giovani una palestra, dove potessero liberamente esercitarsi, e nello stesso tempo dar prova in pubblico dei buoni frutti dei loro studi, venne in animo al P. Odescalchi « di aprire e con alcune leggi rinnovare l'Accademia intitolata degli *Indifferenti* ». Il che egli fece nel 1759, fissandone il numero da scegliersi tra i Convittori e gli alunni, si filosofi che rettorici; disponendo che fosse governata da un *Principe*; tenesse quattro volte all'anno un'adunanza semipubblica (cioè fatta con inviti privati), ed in essa gli allievi recitassero vari componimenti in prosa od in verso sul tema loro stato precedentemente fissato. La prima adunanza fu tenuta il 6 Aprile di quell'anno, con intervento di molti Cavalieri e Regolari, i quali tutti dimostrarono il loro singolare gradimento (pag. 43). La seconda adunanza ebbe luogo il primo Giugno, ed « i Signori Accademici Indifferenti, recitando nobili componimenti sopra le virtù e miracoli del nostro B. Girolamo Miani, riportarono ben distinti gli applausi e le lodi da tutti i concorrenti » (pag. 44). Accenneremo ancora alla terza, tenutasi l'11 Luglio. Questa volta l'Acca-

demia fu pubblica, affinché tutta la Città potesse liberamente assistervi e conoscere con quale impegno e zelo si studiavano i nostri di ammaestrare i giovani nelle scienze e nelle lettere; ed a tal effetto fu anche lasciata a ciascuno la libertà di scegliersi quell'argomento che più gli piacesse. Non mancarono i rinfreschi alle Dame ed ai Cavalieri presenti in gran numero, nè le sinfonie ed i balli a render vaga la serata; e l'esito fu di universale gradimento, manifestato con vive congratulazioni ai Padri, agli accademici ed in particolare al direttore e revisore dell'Accademia, che fu il P. Francesco Ferrari. (pag. 45). E ciò basti intorno agli Indifferenti.

Di solito, nel programma delle Accademie pubbliche v'era anche la *Cantata* a tre voci, che si stampava e distribuiva poi agli intervenuti: era questa una fatica del Direttore Accademico. Come si disse, dette Accademie, mentre spronavano ed aguzzavano l'ingegno del giovane che doveva esporsi al pubblico, facevano conoscere agli invitati il buon indirizzo delle scuole e il profitto che ne ricavano i giovani nel frequentarle.

Al rettorato del P. Odescalchi appartengono pure alcune miglione da lui apportate allo stabile. Fin da principio, e nell'aspettativa di un maggior concorso di Convittori, che era prevedibile, deliberò l'erezione di una nuova camerata, trasformando due stanze che stavano dopo la scuola di filosofia e trasportando altrove i due camini di marmo in esse collocati (pag. 37). Nel 1764 volle che la stanza di mero passaggio, situata vicino al forno, fosse convertita in una propria e comoda sala, la quale servisse al ricevimento de' forestieri ed inoltre di residenza del P. Preposito in tempo di scuola, a maggior soggezione dei giovani (p. 83). Fece poi praticare un'apertura di comunicazione tra la stanza del portinaio e la porteria, e ciò per dargli comodo, in molte circostanze e nel disimpegno del suo ufficio, di dar passo, senza che fosse necessario di aprire la porta del Collegio ad ogni tratto (pag. 84). Finalmente, poichè in occasione di abbondanti piogge verificavasi l'inconveniente che le acque scorrevano nella Sagrestia, provvide a rialzarne alquanto il pavimento, che fece lastricare di pietra viva, adornando poi la Sagrestia stessa di un capacissimo stipo di scelto legno e finemente lavorato; nel qual lavoro v'impiegò la somma di circa cento zecchini (ivi). E' anche doveroso ricordare, a proposito di Saerestia, che nel 1762 la volle arricchita di un nuovo e bellissimo parato solenne, da servire nella festa del Beato nostro Fondatore (p. 67).

Ma molte di più e assai notabili sono le benemerienze morali del P. Odescalchi verso il Collegio. Sotto di lui esso ebbe maggior numero

di Convittori e anche di ammiratori: la sua fama crebbe in città e fuori. Il 26 Aprile 1758 la Congregazione del Collegio, presieduta da Mons. Vescovo Fr. Agostino Neuron, emanò un decreto molto vantaggioso e onorifico all'Istituto ed ai Somaschi che lo dirigevano, e lo dirigitano tuttora; poichè spazzate via certe antiche divergenze, furono solennemente riconosciute le benemerenzze dei Padri, la perpetuità loro nella direzione dell'Istituto, e la libertà di tenere Convittori; il che d'essei al P. Odescalchi, come attestano gli *Atti collegiali*, dove a p. 33, dopo riportato il citato decreto, si legge: « Il M. R. P. Preposito D. Benedetto Odescalchi aver deve tutta la gloria per un tale Decreto tanto vantaggioso alla nostra Religione, come quello che ha saputo così bene con le sue dolci maniere, e con forti discorsi captivarsi tutta la benevolenza e propensione al nostro Abito dell'Illmo e Revmo Vescovo Capo dell'Illma Congregazione ».

Altre questioni, alcune dibattutesi a lungo, poterono avere sotto di lui una soluzione pacifica e favorevole. Parecchi giovani di Como furono da lui accettati al nostro abito, i quali poi riuscirono ottimi religiosi e bravi professori. Il celebre P. Francesco Venini, che professò e fu suo alunno a Milano, quando l'Odescalchi vi si trovava insegnante di belle lettere, venne poi con lui a Como, e per nove anni continui, sotto la sua guida, andò formandosi a quella fama di letterato-filosofo, filologo e matematico di grido, che le cattedre universitarie occupate e le opere date in luce gli meritavano di poi.

Il buon governo del P. Odescalchi fu riconosciuto e lodato dai Superiori maggiori in atti di visita, come ne fanno fede le attestazioni registrate negli *Atti collegiali*. Nel 1758, il P. Provinciale D. Giampietro Riva, leggesi ivi, « si dimostrò pienamente soddisfatto e contento dell'ottimo governo, vigilanza ed allevamento sì nel spirituale che temporale di questa nostra gioventù, nè punto lasciò di commendare assai l'ottima condotta e governo mai sempre praticato dal P. Preposito D. Benedetto Odescalchi a vantaggio di questo Collegio » (p. 27). Lo stesso encomio si trova nella visita del 1759 (a pag. 42) e del 1760. Qui, anzi, si aggiunge che il governo « di questa nostra ben numerosa gioventù, universalmente, per anco da tutta questa Città, viene assai commendato, onde anche in altre Città e luoghi acquista questo Collegio singolare la fama e gloria ». La relazione poi termina col dire che il Collegio, « da un sì ottimo governo, può giustamente sperare l'accrescimento a gloria della nostra Religione ». (pag. 50). Identiche lusinghiere attestazioni ottenne negli anni successivi 1761-62-63, anche dal P. Generale Manara, come si riscontra alle

pagg. 61, 67 e 75 dei citati Atti; attestazioni che non ripetiamo per non tediare. Nè potevano essere differenti, dato che realmente il P. Odescalchi impiegò tutto se stesso costantemente a promuovere negli alunni e convittori la pietà, lo studio ed i buoni costumi. Essendo dotato di squisita dolcezza e belle maniere e di un tatto finissimo, ciò gli rendeva l'opera efficace. Per questo gli era facile la persuasione e la spinta a fare il bene, la correzione, la buona educazione, la direzione spirituale, la pacificazione degli animi e la buona riuscita degli affari. Dal tatto gli veniva anche quella presenza di spirito e quella prontezza e di sinvoltura in qualunque circostanza. Tutto questo appare evidente da quanto abbiamo narrato di sopra, sia pure con brevi cenni, ma ce lo conferma anche il seguente episodio, che ci piace raccogliere.

Nel 1764, alcuni invidiosi, forse ingelositi dai ripetuti allora riportati dal Collegio nei suoi bene organizzati trattenimenti e nelle sue grandiose Accademie, con mene scaltre e sotto irragionevoli pretesti, indussero i *Sig.ri Virtuosi suonatori* della Città a tergiversare in modo che il Collegio, all'ultima ora, rimase sprovvisto del solito personale necessario e capace di sostenere la parte musicale, ossia quella che diceasi l'*Orchestra* del teatro, nelle recite del carnevale. Il P. Rettore, sorpreso dall'angustia del tempo, non rimase per questo disorientato e impapinato, ma con quel suo istintivo adattamento alla situazione presente, con rapidità riuscì a raccogliere buon numero di ottimi dilettanti stranieri, e far sì che le recite si eseguissero, nel tempo dovuto, col solito lustro e decoro, e forse anco maggiore, ed a ritorcere così lo smacco sopra i maligni. (Cfr. *Atti* a pag. 82).

Trascorso il primo triennio di governo del Gallo, il P. Odescalchi fu dal Capitolo generale (1760) aseritto tra il numero dei Vocati, e se la salute lo avesse assistito, è da credere che ben presto sarebbe salito alle cariche maggiori dell'Ordine. Invece, già nell'Agosto 1762 fu preso da grave indisposizione, per la quale fu necessario dargli temporaneamente in aiuto un Economo, nella persona del P. Francesco Ciceri, affinché potesse curarsi. Guarì e riprese il suo posto, che alla scadenza del secondo triennio gli fu confermato per la terza volta (1763); cosa questa insolita nello stile della Congregazione, e solo tollerata per un maggior bene dell'Istituto e per i meriti singolari dell'individuo. Però, due anni dopo, ricaduto malato, volle deporre l'ufficio e ne spedì la rinuncia al Ven. Definitorio raccolto a Venezia (Maggio 1765), il quale, aderendo al suo desiderio, riaffidò il rettorato al P. Roviglio, che ne prese possesso il 2 Luglio. Con una serie di ripetute cadute e

ristabilimenti, giungendo più d'una volta agli estremi, ma poi rimet-
tendosi per la perizia e continua vigilanza del medico che lo amava
teneramente e per l'instancabile carità de' suoi Confratelli religiosi
che l'assistevano, si trascinò avanti fino al Maggio 1769, prestando al-
la Casa quell'aiuto che poteva, particolarmente col saggio consiglio,
ed edificando tutti col buon esempio nella sottomissione alla volontà
del Signore. Potè anche prender parte al Capitolo generale che si ten-
ne a Milano nell'Aprile; ma ritornato appena di là, fu sorpreso così
violentemente dal male che, il 10 Maggio, a soli quarantanove anni
d'età, «fra le lagrime di tutta la famiglia religiosa, che piangendo
ammirava l'intrepidezza del suo cristiano coraggio, ha dovuto soccom-
bere».

«Questo degnissimo soggetto, continua il P. Emiliano Molina nella
Lettera mortuaria, noto in tutta la nostra Congregazione per la con-
dotta cemplare de' suoi costumi, e per lo splendore delle sue onorate
fatiche..... ha richiesto e ricevuto con pietà e divozione veramente edi-
ficante tutti i Sacramenti che si sogliono dalla santa Chiesa confe-
rire agli infermi; e ci ha fatto vedere con l'esperienza quanto preziosa
nel cospetto del Signore sia la morte de' servi suoi. Io reputo super-
fluo ricordare i luminosi servigi da lui prestati alla Religione nel
Clementino ove fu professore di Eloquenza, nella scuola de' nostri
Novizi, e nel governo di questo Collegio, essendo i suoi meriti troppo
noti per se medesimi. Questi mi fanno con giustissimo fondamento
sperare che la sua anima sia vicina a ricevere quella larga mercede che
Dio ha preparato a que' servi fedeli che si affaticano per la sua glo-
ria, la quale mercede io supplico la P. V. M. R., e la sua religiosa
Famiglia a volerle accelerare col suffragio prescritto dalle nostre San-
te Costituzioni, ecc.».

Veramente il P. Molina avrebbe reso un prezioso servizio ai fu-
turi suoi Confratelli se, dilungandosi alquanto nella sua lettera di rag-
guaglio, avesse fatto in modo che anche a loro pervenissero dettagliate
notizie dei meriti singolari del defunto; i quali, allora notissimi per
se stessi, stanno ora sepolti nelle tenebre del passato; così che a stento
possiamo averne una pallida idea, dalle scarse e monche memorie,
che il turbino degli eventi ci ha ancora lasciato dopo circa due se-
coli.

Gli scritti del P. Odescalchi.

Specialmente ci mancano notizie degli scritti di lui. Tutte le nostre
indagini ci hanno dato per risultato il titolo di alcune composizioni,
che potremmo ascrivere tra le opere minori; mentre tutto ci fa credere
che abbia alle stampe, o lasciato manoscritto, qualche cosa d'altro di
maggior mole ed importanza. A questa persuasione ci inducono anche
le allusioni ai suoi componimenti per le Accademie di Milano.

Ecco ciò che del P. Odescalchi è venuto a nostra conoscenza:

1. *De ineffabili Trinitatis Mystero Oratio habita in Pontificio
Vaticani Sacello a Marco Antonio de Comitibus ex Ducibus Guada-
gnoli Collegii Clementini Convictor.* Romae, typis Bernabò et Lazzarini,
1750, in 4.^o — Come si disse, il P. Odescalchi era allora Pro-
fessore di retorica al Clementino ed a lui spettava la compilazione
dell'Orazione, solita a farsi tutti gli anni, la quale veniva poi reci-
tata da un alunno.

2. *De ineffabili Trinitatis Mystero Oratio habita est. a Hieronymo
Moncada Comite S. Petri ex Principibus Monforti etc.* Romae, 1751,
typis Chracas in 4.^o

3. *Cantata dell'Assunta.* Roma, 1751. Abbiamo già detto che questa
Cantata, musicata a tre voci dal Costanzi, ebbe gran successo e ap-
plausi universali, e che ne fu presentata copia a Benedetto XIV.

4. Il Quadrio, nel suo 4.^o vol. della «*Storia e Ragione d'ogni
poeta*», ricorda un «*Oratorio* per l'Assunzione della Beatiss. V. da
cantarsi nel Collegio Clementino» (Roma Stamperia del Lazzarini,
1750) e dice: «L'autore ne fu il P. Don Benedetto Odescalchi co-
masco, C. R. S., accademico, areade e valoroso poeta». La differente
data di stampa ci fa pensare che questo *Oratorio* sia diverso dalla
Cantata dell'Assunta illustrata dagli Atti collegiali. Altro non dice
di lui; ma va notato che il Quadrio, morto nel 1755, stampò la sua
Storia negli anni 1739-1752, quando l'Odescalchi era nel vigore de'
suoi anni e poco di più poteva dirne.

5. Una *Canzone* sua sta in «*Rime pel Nascimento del Primoge-
nito del Conte D. Francesco Gallio Trivulzio Duca d'Alvito*». Como
1745, per Gio: Battista Peri, in 8.^o

6. Un *Sonetto* sta in «*Rime a Monsignor Agostino Maria Neuroni,
Vescovo di Como*». Lugano, 1747, dai Fratelli Agnelli, in 4.^o — Il
Neuroni era stato nostro Convittore a Lugano.

7. Un *Sonetto* sta in «*Rime in occasione della Visita fatta alla*

Pieve di Brivio dal Card. Pozzobonelli Arcivescovo di Milano». Bergamo, per Gio: Santini, 1754, in 4.^o.

8. *Due Sonetti* stanno in «Rime per la promozione alla Sagra Porpora del Card. Gio: Giacomo Millo». Como, 1754, per Gio: Battista Peri, in 4.^o.

9. Nel libro di poesie publicatosi a Milano nel 1754, dalla Stamperia di Giacomo Marelli, in 4.^o, per le Nozze del Marchese Onorato Castiglioni con Donna Teresa Cristiani, a pag. 103 leggesi un Dialogo in terza rima intitolato «*Le Tre Grazie*», che dicesi opera del Sig. Carantonio Tansi e del P. Don Carlo Benedetto Odesealchi Somasco.

10. Un *Sonetto* trovasi in «Poesie nel solenne ingresso di Mons. Filippo Mozzetti Vescovo ecc.». In Saluzzo, 1755, per Agostino Bodoni, in 4.^o.

11. Un *Sonetto* sta in «Plausi Poetici a Mons. Carlo Giuseppe Morozzo Vescovo di Fossano». In Como, 1762, per Carlo Astri e Compagno.

(Fonti: *Tabulario cit.*; *Atti dei Capitoli gener.*; *Atti del Collegio Clementino di Roma*; *Atti del Collegio di S. Maria Segreta di Milano*; *Atti del Collegio Gallo in Como*; GIUSSANI, *Storia arte e antichità del Collegio Gallo di Como*, ivi, 1917; P. ZONTA, *Storia del Collegio Gallo di Como*, Foligno, 1932; P. EMILIANO MOLINA, *Lettera mort.*; P. PLATRINIERI, *Elogio del Coll. Clementino, Roma, Fulgoni*, 1795; *Archivio di Genova, memorie sparse*).

II.

P. PAGANI D. GIUSEPPE

(1761 - 1835)

P. Pagani D. Giuseppe, orinndo della Valsolda, naeque il 24 di Febbraio del 1761 a Lugano, dov'erasi stabilito per commercio il padre suo Giuseppe. Sotto la guida di un parroco fece i primi studii, passando poi ad apprendere le umane lettere nelle scuole degli Oblati. Vi si distinse subito per vivezza d'ingegno, passione allo studio, profitto eminente, soavità d'indole e di costumi. Quando il giovane manifestò una certa propensione allo stato ecclesiastico, si lusingarono gli Oblati di farlo dei loro; tanto più che fra di essi trovavasi un suo fratello maggiore con grado onorifico. Ma egli, che pur aveva un altro fratello anche tra i Somaschi, (il P. Giacomo Pisani che succedette al P. Soave nella direzione delle Scuole Normali di Milano),



P. PAGANI D. GIUSEPPE C. R. S.
(1761 - 1835)

Professore di Belle Lettere e Rettore
del Collegio Gallo
di Como.

si senti più attratto da questi ultimi, forse per il favore che gli mostravano due egregi suoi concittadini, P. Giampietro Riva autore di bei versi, e P. Francesco Soave allora notissimo a tutti.

A diciannove anni, chiesta l'ammissione, fu accettato alla Colombina di Pavia (1780), di dove fu poi mandato al noviziato che in quel tempo stava nel Collegio di S. Girolamo dottore, situato in Milano presso il Ponte di Porta Vercellina, e che i Somaschi avevano comprato in sostituzione di S. Pietro in Monforte da loro ceduto a certo Diotti, che ne fece un magnifico palazzo. Compiuto l'anno di prova, fece ivi stesso, sotto il P. Preposito Campi, la professione solenne l'11 Novembre 1782, e non nel 1780 come fu stampato nella sua necrologia. Tre giorni dopo fu rimandato alla Colombina di Pavia, per iscriversi al corso filosofico di quella Università, conforme agli ordini emanati dall'imperiale Governo di allora. Infatti, negli Atti di quella Casa, sulla fine del 1783, troviamo registrato che: «Non solamente in quest'anno, ma ancora negli anni passati dopo le supreme Ordinazioni e editti di S. R. I. M. dal R. Governo di Milano intimati, si sono sempre mandati li nostri Chierici Studenti alla R. Università per tutte quelle Lezioni e di Teologia, e di Filosofia, e di altre facoltà che erano o necessarie, o opportune per il loro profitto, e avanzamento nelle scienze; venendo poi essi in Casa assistiti e provveduti delle opportune Ripetizioni dal P. D. Bartolomeo Cavalieri Lettore emerito». (pag. 9).

Quattro anni trascorse ivi il nostro Chierico, durante i quali, sotto dotti maestri e dotti superiori ad un tempo, con facilità e con prestezza s'avvantaggiò di larghe e pellegrine cognizioni, e vi fu anche promosso agli Ordini sacri. Della sua maturità di studi e del suo talento avendo dato sufficienti prove, sulla fine del 1786 fu destinato ad occupare la cattedra di retorica nel Collegio Gallio di Como, lasciata libera dal P. Giuseppe Varese. Vi giunse il 24 Novembre e vi dimorò poi sino al termine di sua vita, per quarant'anni quale insegnante di retorica, e negli ultimi quattordici quale rettore dell'Istituto.

« Appena può dirsi, scrive il prof. Catenazzi, quale giovamento e quale prosperità ricevessero da lui le umane lettere nel collegio Gallio in Como. Se questo Collegio prevalse sopra tanti, se fu in voce di ottimo, se invogliò famiglie illustri e vicine e lontane ad affidarvi i loro figliuoli, è dovuto al nostro Pagani: in corso di anni sì lungo egli ne fu sempre l'anima, l'ornamento e lo splendore ». Ed enumerando, il ceto prof. Catenazzi, le qualità di cui dev'essere fornito, secondo Quintiliano, il maestro dei giovani in umane lettere, conclude col dire che ognuno de' suoi discepoli ve le ravvisava tutte nel Pagani, il quale

veniva da esse ritratto fedelmente, offrendo in se stesso l'idea dell'ottimo precettore. Nessuna meraviglia dunque che fossero sì fecondi di frutto i suoi insegnamenti, e che uscissero dalla sua scuola allievi, che poi divenuti cospicui o nelle magistrature o sulle cattedre si pregiassero continuamente di riverirlo quale maestro. Tanto più se si considerava « che quel terso e pulito ingegno aveva grande ornamento di lettere italiane, latine e greche, ed anche sussidio di letterature francese e tedesca ». « Ed è viva pur anco in molti, continua il Catenazzi, la memoria di tante graziose composizioni poetiche, prodotte in accademie esperimenti, massime di elegie latine con sapore Tibulliano o di Capitoli burleschi pieni di vaghissima leggiadria.

« Era non meno piacevole nel conversare. L'animo gentile e delicato appariva in ogni discorso, in ogni atto, in ogni suo costume ». « Aveva la musica per arte divina; e sentiva ne' concerti non solo beatitudine di presente diletto, ma impulso a vagheggiare altri beni che non si trovano in terra ». Dotato d'un cuore sensibilissimo alle sofferenze altrui, non poteva sostenere tranquillo e freddo la vista di una lagrime sulle ciglia di un misero; e molte ne asciugò, ma seguendo il consiglio divino, che ignori la sinistra il beneficio che fa la destra. Amava i buoni, commiserava i tristi; era aspro col vizio, ma benigno coll'uomo.

Quello che abbiamo fin qui tolto dalla necrologia del Catenazzi s'accorda perfettamente con le autentiche attestazioni che troviamo negli Atti collegiali di quel tempo. La figura del P. Pagani emerge subito e si distingue fin dal primo anno. Infatti, sotto la data « 13 Luglio 1787 » leggiamo: « Questa sera il P. re Pagani ottimo maestro di Retorica ha riscosso grande applauso insieme co' suoi bravi Recitanti dalla numerosa e scelta Udienza d'ogni ceto di persone, che sono intervenute alla pubblica Accademia tenutasi in Teatro, e variata, per quanto s'è potuto, dall'arti cavalleresche » (p. 23). Così un anno dopo (14 Luglio 1788): « Stasera i Signi Convittori sono stati meritamente applauditi dalla numerosa e ragguardevole Udienza sì pel vario e dilettevol intreccio delle poesie, nel campo delle quali hanno avuto essi stessi gran parte, ottimamente diretti dal P. Maestro Pagani; e si ancora per aver dato buon saggio di destrezza loro nel danzare » (p. 26). Questo in rapporto alle Accademie. Vediamolo ora nella scuola.

Ai 13 Aprile 1790 leggesi nei citati Atti: « Corre il quarto anno, che il P. D. Giuseppe Pagani con lode comune di bello e vivace talento insegna Retorica in questo Collegio, e fa specialmente nell'Arte Poetica di assai buoni allievi » (p. 33). E ai 17 Maggio 1791: « Il P. Gius-

Pagani è moltrato nei cinque anni dacchè con grande stima e approvazione si de' suoi scolari, che degli esterni pel suo sapere, e pel suo tratto grazioso e piacevole presiede a questa Rettorica » (p. 39). Simili lodi si ripetono negli anni successivi con un crescendo meraviglioso, in proporzione al crescere della sua attività e del suo zelo; come si vede nei passi seguenti. Ai 31 di Marzo 1793: « Il P. Pagani prosiegue a fare di valenti Rettorici per l'affettuosa assistenza che loro presta anche in parecchie ore, che non l'obbligano alla scuola » (p. 49). Ai 3 di Maggio 1794: « Corre l'ottavo anno che il P. Pagani prosiegue a fare di buoni allievi di Rettorica in questo Collegio prestando loro un'amorevole e grande assistenza, ed avvezzandoli a comporre sì nel verso che nella prosa con quella maggiore eleganza e raffinamento, a cui giunger possa l'età giovanile. Egli è assai stimato e ben voluto anche dagli esteri, presso de' quali gode buon nome eziandio per la sua modestia e saviezza » (p. 54). E ai 25 Gennaio 1796. «... il P. Maestro Pagani indefessamente attende a far fiorire questa Rettorica ammaestrando i suoi allievi a lui molto affezionati anche in ore non obbligate alla scuola » (p. 64). Così al 1 Agosto 1797. «... ancorchè corra il suo undecimo anno di scuola, non si mostra perciò stanco di farla procurando assiduamente il maggior profitto de' suoi Rettorici. Anzi quest'anno per la migliore condotta del Collegio gli ha prestata una lunga ed amorevole assistenza » (p. 76).

Per un riguardo a chi legge, che forse è già soddisfatto delle attestazioni addotte, vorremmo sorvolare su alcune altre rimanenti; ma esse ci sembrano di eccezionale importanza a conferma sia dell'intensa costante attività del P. Pagani, sia della stima sempre maggiore ch'egli andava acquistandosi, e sia anche dell'avanzamento degli studi e del buon nome del Collegio; e perciò le raccogliamo qui. E precisamente quella del Maggio 1800, che dice: « Corre il quattordicesimo anno che il P. Maestro Pagani co' suoi ottimi non meno che affettuosissimi insegnamenti va procacciando sempre maggiore onore e stima al Collegio. L'abilità sua si va ogni dì più spiegando pur anco nel cooperare che fa al migliore avviamento del Collegio, a cui non vien meno per qualunque noia e fatica » (p. 86). Sotto la data degli otto Agosto 1802 si legge quest'altra: « Colla massima compiacenza e con soddisfazione di tutta la Città e de' Parenti di questi Convittori il P. D. Giuseppe Pagani si è sempre distinto nel disimpegnarsi delle molteplici incombenze a lui affidate, e animato da vero zelo ha sempre operato a vantaggio di questo Collegio. Qualunque elogio che se ne faccia non saprà eguagliare i di lui meriti singolari. Mi restringo

ad attestare qui, che oltre il carattere di ottimo Religioso da lui spiegato in ogni occasione, il Convitto riconosce da lui l'esatta disciplina e i suoi scolari un felice progresso negli studi della Rettorica, a cui con vera premura gli ammaestrò » (p. 93). Sono queste parole del P. Preposito D. Francesco Salice; mentre il suo successore D. Giuseppe Salmoiraghi, il 27 Luglio 1804, scriveva negli stessi Atti: « Ho la vera compiacenza di rammentare a questo luogo la singolarissima sollecitudine del P. D. Giuseppe Pagani nel proseguire la scuola di Rettorica a questi nostri Convittori ed Allievi con tanta loro soddisfazione, e tanto profitto. Alla scuola dell'anno passato raggiunge ben anche in difetto del Vicepreposito una continua sorveglianza sull'oggetto disciplinare, e tanta sua attività unita alla sua compostezza, alla sua edificazione, alla sua religiosità dee pure trarsi da tutta la Congregazione una stima singolare ed una singolare riconoscenza » (p. 98).

La bella fama di valente precettore e di operaio docile, zelante ed inimitabile va in lui congiunta con quella di religioso dabbene, osservante delle sue Costituzioni ed esemplarissimo nella sua condotta. Ciò fu in parte accennato ma in più altri luoghi ne fanno sicurtà i Superiori. Ad esempio, nel 1793 è detto che « Egli in tutta la sua condotta si è dato sempre a dividere un savio Religioso e dabbene » (p. 49). Nel 1794 si aggiunge che « a tutti in Collegio dà continue ed esemplari prove della sua religiosa osservanza, segnatamente nel non omettere l'ordinaria meditazione ecc. » (p. 54); e nel 1795 che « a tutti egli è di esemplare edificazione col suo conversare quanto gioviale ed avvenente, altrettanto riservato e modesto ecc. » (p. 59). Ma per tutte valga l'attestazione lasciata dal Preposito P. Salmoiraghi nell'Agosto del 1805, che è la seguente: « Il P. D. Giuseppe Pagani è superiore ad ogni elogio conditissimo e zelantissimo qual'è, precettore d'eloquenza, esemplarissimo Religioso e commendabilissimo in tutto il restante obbliga la Congregazione a sapergliene il maggior grado e ad esserne memore eternamente » (p. 101).

Tale la vita del P. Giuseppe Pagani al Collegio Gallio fino al 1810. E qui ci viene a proposito un'osservazione del prof. Catenazzi che facciamo nostra. « La vita di Giuseppe Pagani offre il singolare aspetto di un uomo il quale, formato il proposito di educare ed incurare i giovani alle lettere ed agli ottimi costumi, lo manda in modo ad effetto, che più non valgono a distoglierlo, od a sviarlo momentaneamente nè cangiamento di governo, nè difficoltà di tempi, nè mutazione di sistemi, nè la soppressione stessa della famiglia religiosa a cui apparteneva. Tolta al Collegio Gallio la Congregazione Somasca, ivi stette

egli, e quanto agli studi non si conobbe mutazione». E così fu realmente.

Avvenuta nel 1810 la soppressione degli Ordini Religiosi, e quindi anche dei Somaschi, quattro di quei Religiosi che stavano al Gallio, tra i quali il P. Pagani, affezionatissimi al loro Collegio, combinarono tra loro il modo migliore, onde continuare la loro opera di educazione e di istruzione e, unitisi in società, chiesero al Governo di gestirne, come sacerdoti privati e in abito di ecclesiastici secolari, la Direzione e l'Istruzione. Una lettera del Pagani stesso, diretta al fratello Antonio in Lugano, il 12 Maggio di quell'anno, ce ne dà il primo annunzio. E poiché, naturalmente, tacciono gli *Atti collegiali*, ereditiamo far cosa utile inserirla in queste memorie, servendoci della copia che ce ne dà il P. Zonta nella sua *Storia del Collegio Gallio di Como* (Foligno, 1932, pp. 224-25). «Carissimo fratello. Le infinite occupazioni di questi giorni mi tolgono il tempo di scrivervi lungamente. Sia fatta la volontà di Dio in ogni cosa! Noi siamo soppressi; ma il meraviglioso interessamento di tutta questa città, dei Magistrati e del signor Cavaliere prefetto per noi, ci è di un gran sollievo in mezzo al dolore che ci ha colpiti. Noi Direttori e Maestri del Gallio, previa una buona intelligenza col suddodato signor Prefetto Vismara, abbiamo sottoscritto di pieno accordo un memoriale al Governo per ottenere di continuare in questo Collegio, che conta 150 allievi, i nostri servizi in ordine alla istruzione e disciplina dei giovani a noi affidati, e sotto però l'abito decente degli ecclesiastici secolari, e si spera fondatamente che la domanda sarà non solo esaudita, ma accolta con piacere. Non posso scrivervi di più. Riveritemi la signora Luigia e credetemi sempre per l'aff. mo ed obb. mo vostro fratello Giuseppe».

Il P. Pagani aveva in quelli anni anche la carica di Vice-preposito. Gli altri tre sottoscrittori furono il P. D. Carlo Locatelli bergamasco, rettore del Collegio dal Luglio 1808; il P. D. Nicola Pasqualigo veneziano, già professore di scienze filosofiche in altri nostri collegi, e qui di Umanità maggiore; ed il P. D. Odoardo Rebastelli, pure veneziano, prof. di Umanità minore e per qualche tempo anche Ministro. A questi quattro ottimi religiosi va attribuito il merito principale di aver conservato il collegio in mani somasche. E tra questi è da credere che, senza nulla togliere al degnissimo rettore P. Locatelli, uno dei più caldi fautori dell'impresa fosse il P. Pagani, che era anche la persona più altamente apprezzata dall'autorità civile. Prova ne è il brano seguente della lettera con la quale il Prefetto del dipartimento del Lario, in data 11 Maggio 1810, accompagnava la pe-

tizione dei Padri chiedenti al Consigliere di Stato Direttore Generale della Polizia di Milano di continuare a tenere la Direzione e l'Istruzione del Gallio. Dopo aver fatto l'elogio del Collegio e dei Padri in genere, così si esprime a riguardo del P. Giuseppe Pagani:

«Il soggetto più distintamente benemerito del Convitto di cui si tratta è Don Giuseppe Pagani, Vice Preposito, il che equivale a Vice Rettore del Collegio, e maestro di Retorica. Egli è criundo della Valsolda, di questo dipartimento, dove la sua famiglia possiede, nato però in Lugano, dov'erasi stabilito per commercio il fu suo genitore; fu educato nei Seminari della Diocesi di Milano e dimora da quarant'anni nel regno, ventiquattro dei quali, senza interruzione, ne dedicò interamente a vantaggio di questo Collegio Gallio istruendo nella Retorica e nella lingua greca la gioventù, e cooperando assiduamente al buon andamento della disciplina.

«Egli è per ciò che meritamente gode della stima e della affezione di tutta la città che annovera in molti de' più valenti suoi concittadini gli allievi del Pagani. Un di lui fratello, dopo aver travagliato per l'istruzione ed educazione ne' Collegi e Seminari diretti dagli Oblati di San Carlo, è Parroco Prevosto in Vimercate, dipartimento dell'Olona; altro di lui fratello, già Somasco ci pure, fu lungo tempo Direttore delle Scuole Normali di Milano, poi, presso dell'attuale Governo, alla Direzione del Collegio Nazionale di Modena, ed ultimamente nominato professore di Botanica in altro dei licei, cattedra che non poté coprire prevenuto dalla morte.

«Accennò queste circostanze per indicare la benemerenzza di questa famiglia verso lo Stato, e come i di lei individui non incontrarono mai eccezione di nazionalità all'occasione di servizio pubblico e di collocamento dipendente dal Governo». (Vedi P. ZONTA, op. cit. pp. 225-26).

Ottenuta l'approvazione del Governo, il Collegio continuò la sua vita come Istituto privato, ed il P. Pagani la sua attività molteplice ed instancabile (1). Altri Confratelli, chiamati i più dal Veneto, ven-

(1) A conferma della grande stima goduta dal Pagani, valga il seguente ricordo del 1820 che troviamo fra le carte d'archivio.
Ricorrendo in questo di fastuosissimo la celebrità onomastica — Di Don Giuseppe Pagani — Decoro illustre dei Clerici Regolari Somaschi — Per la somma sua dottrina letteraria, e scientifica — conosciuto, commentato, applaudito in ogni più colta Contrada d'Italia — Istitutore benemerito di chiarissimi Allievi — che onorano — la Cattedra, il Foro, la Magistratura e la Chiesa — Esemplare eminente — d'ottima Fede, di soda Religione — d'immanchevole Beneficenza — per soavità e cortesia di Modi — Desideratissimo e caro — ad ogni ordine sociale — Fermo sostegno e Raggiatore acclamato — di questo antichissimo

nero a dar loro aiuto, tra i quali i Padri Casarotti, Bellocchio, Betteloni, Pisoni, Cometti e Sormanni, non che alcuni buoni e bravi sacerdoti e anche laici, da loro scelti e stipendiati.

Morto il P. Pasqualigo e volendo i Padri Locatelli e Rebastelli ritirarsi a vivere in riposo, si formò nel 1821 un'altra società tra i Padri Pagani, rettore; Betteloni, catechista; Sormanni, ministro, e Cometti, prefetto degli studi.

Assunta dal Pagani la Direzione, non dimise l'ufficio di maestro, se non negli ultimi anni, quando gli fu imposto dall'età ormai declinante. Tutto intieramente dedito all'educazione, era attento nel vigilare, paterno nell'ammonire, dignitoso nel correggere, sollecito nel provvedere. Sempre premuroso della buona riuscita degli alunni, nulla trascurò che potesse tornare di loro giovamento. Due fatti di grande importanza vanno specialmente segnalati sotto il suo rettorato, e sono il Pareggiamento del Ginnasio, da lui ottenuto, con Decreto 22 Marzo 1823, dall'Imperial R. Anlica Commissione degli Studi di Vienna; ed il Pareggiamento delle Scuole Elementari, con altro Decreto del 23 Dicembre 1826 dall'Imperial R. Delegato Provinciale.

Giunto nel settantesimo anno, fu colpito da cecità, che l'obbligò a desistere dai consueti uffici. Ed allora, benchè vecchio, per il grande desiderio che aveva di esser utile ai giovani, si assoggettò all'estirpazione della cataratta, sopportando con pazienza eroica i gravi dolori ed i lunghi tedii della cura susseguente. « Rivede la luce, continua il Prof. Catenazzi, e gli amati allievi; e poté ancora nelle ammonizioni accompagnare le parole col guardo, esplorando nel volto dell'amoroso se vi giungevano efficaci. Prolungò in questa guisa forse quattro anni il ministero antico. In fine il colse già affievolito un'improvvisa febbre infiammatoria, dalla quale già tre volte era stato assalito negli anni addietro. Tornarono vane e sollecitudini di amici, e virtù di medicine, e perizia di medici; il numero degli anni consegnato al suo nascere era compiuto al giorno 18 di Maggio, 1835 ». Consolato da quella religione che ebbe compagna e guida in tutto il viaggio della vita, si accostò al passo estremo tranquillo e sicuro.

è sempre scapino — Collegio Gallo — per l'affluenza di studiosi giovani — da conferarsi — dalla saggezza di zelanti Istruttori — alle più pregiate nobili discipline — ed al perfezionamento d'una virtuosa educazione — L'Amico affluatissimo il vero estimatore — dei rari pregi d'un Padre amatissimo — d'un cultore inflessibile della Mente e del Cuore — della Gioventù, Speranza della Patria e dello Stato — Anziano della Porta — implora con effusione d'animo — Dal Supremo Dator d'ogni Bene — la preziosa conservazione di si grand'Uomo — a lunghi anni di serena prosperità coronati — 19 Marzo 1820. —

« Aveva pure il conforto di antivedere prospero ancora nell'avvenire quel Collegio da lui cotanto amato, sostenuto e illustrato per mezzo secolo: sapeva di lasciare eredi del suo seme, de' suoi consigli, delle sue massime e del suo amore all'educazione i colleghi e collaboratori: moriva sembrandogli che il suo spirito sopravvivesse a continuare il medesimo ufficio nel medesimo luogo ».

Il suo ritratto morale ci viene così delineato: Il P. Giuseppe Pagani ebbe da natura l'inclinazione al ministero dell'educazione: egli sentì la sua vocazione, la seguì con amore e con trasporto e l'adempi con effetto meraviglioso. « Seguendo la morale evangelica, non amò di parere, ma di essere virtuoso; non magnificò la virtù con lodi pompose, ma la praticò con opere efficaci; non si attenne a qualche virtù preiletta, ma si adoperò di abbracciarle tutte. Menò vita sì illibata che non andò solo esente dalla traccia di vizio, ma eziandio dal sospetto. Nessuno il vide mai torcere un passo fuori del diritto e verace cammino ». (Catenazzi).

La sua morte fu universalmente compianta e la testimonianza di affetto e di pietà religiosa tributatagli fu grandiosa e solenne. Numeroso e spontaneo fu il concorso di persone d'ogni classe alle solenni esequie; mesti canti ed armonie, patetico discorso e dotte iscrizioni formarono un tale apparato, quale si conveniva ad uomo che, vivendo, fu amato e riverito da tutti.

Le iscrizioni a cui si accenna furono le seguenti:

Alla porta del Tempio:

SOLEMNIA . EXEQUIARUM
JOSEPHO . PAGANI
EX SOMASCHENSI . FAMILIA
HEU . QUAM . MULTIS . HIC . FLEBILIS . OCCIDIT
QUOT . CLARI . PER . TOTAM . ITALIAM . VIRI
TANTO . MAGISTRO . GLORIANTUR
QUUM . TALIS . TANTUSQUE . FUERIT
CUR . NOBIS . ILLUM . MORS . PRAERIPUIT
QUIS . TEMPERET . A . LACRYMIS
SUCCEDETE
PACEM . AETERNAM . ADPRECANTES.

Al lati del Feretro:

II. Sapientiam amavi et exquisivi a juventute mea.

QUEM
DOMO . LUCANO
OBLATORUM . SOCIETAS . A . PUERITIA . SUSCEPIT
PIETATIS . ET . DOCTRINAE . LAUDE . FLORENTEM
SOMASCHENSIS . FAMILIA . HABUIT
CUIUS . INSTITUTI . NUMQUAM . IMMEMOR . VIXIT.

III. Quam sine fictione didici, et sine invidia communico, et honestatem illius non abscondo.

RHETOR . IN . URBE . NOSTRA . ANNIS . 39.
NULLI . POETARUM . PRAESERTIM . LATINORUM .
NOSTRI . TEMPORIS
SECUNDUS . HABITUS . EST
SUAVITATE . MORUM . CARISSIMUS
IN . ANIMORUM . CULTURA . JUVENTUTE .
IN . INSTITUENDA .
IN . EXEMPLUM . MIRABILIS .

IV. Si comedi buccellam meam solus et non comedit pupillus ex ea.

CUIUS . BENIGNITAS . ERGA . EGENOS . QUOTIDIANAM
USQUE . AD . LARGITATEM . ENITUIT
EX . EIUS . REDDITU . JUVENTUS . OPES . INDIGAE
AD . ARTES . ADDISCENDA . SAEPE . SUBVENTA . EST.

V. Homo sensatus credit legi Dei, et lex illi fidelis. (1).

RELIGIONE . ET . PRUDENTIA . SPECTATISSIMUS
IN . ADVERSIS . REBUS .
ET . DIFFICILLIMIS . TEMPORIBUS
STETIT . IMMOBILIS
SENECTUTE . DEFECTUS . ET . DESERTUS . VIRIBUS
QUUM . SE . DIU . MORTI . PRAEPARASSET
VIR . ANTIQUAE . VIRTUTIS
RELIGIOSISSIMO . EXITU . DECESSIT . XV . KAL . JUNIAS
AN . NAT . LXXV.
SODALIBUS . ET . CIVITATE . UNIVERSA .
MAERENTIBUS .

(1) Per ragioni di spazio, nella terza iscrizione la seconda e quinta riga furono divise in due; parimente nella quinta iscrizione le righe seconda e nona.

Scritti del P. Giuseppe Pagani.

Prima del 1820 il P. Pagani aveva pubblicato qualche suo lavoro letterario. Ciò è provato dal fatto che, trattandosi la pratica del Paggiamento del Gimnasio, tutti i Professori del Collegio, eccettuato il P. Pagani, incontrarono, sul principio, delle difficoltà per l'approvazione da parte dell'autorità superiore, perchè non avevano alcun lavoro letterario alle stampe. Dunque il Pagani ce l'aveva. Quale fosse precisamente questo lavoro, a cui si voleva alludere nella eccezione a lui fatta, l'ignoriamo finora. Nelle nostre limitate ricerche abbiamo trovato notizia di due sue pubblicazioni, e sono:

1. « *Per le faustissime Nozze Porro-Verrì. Applausi Poetici del Convitto Liceo Gallo in Como* ». Como per Carlantonio Ostinelli, 1811, in 8. — Si tratta di una raccolta di 29 componimenti poetici: *Sonetti*, la maggior parte, *Madrigali e scherzi Anacreontici*. Lo scopo era di dare un attestato non solo di affetto alla persona del Porro (Gius. Pietro Porro, Podestà di Como, membro del Consiglio Generale Dipartimentale, socio dell'Ateneo di Como, ecc. ecc.) *virtuosissimo cittadino e magistrato sommanente attivo illuminato e retto*, ma ancora di riconoscenza per la protezione, di cui il Porro fu sempre *largo e cortese* verso il Collegio, come si rileva dalla brevissima prefazione (1). In detta raccolta sono del Pagani i *due primi Sonetti* e un'Elegia latina, che sembrano i componimenti migliori sia per l'eleganza dello stile e sia per la sostanza. Gli altri si possono pure chiamar suoi quasi tutti, in quanto furono composti da studenti di Rettorica, che erano attualmente suoi scolari, o di Filosofia, che suoi scolari erano stati. Certo il P. Pagani ne fu l'animatore e l'ispiratore; tanto è vero che il P. Paltrinieri, contemporaneo, a lui attribuisce anche la Prefazione, sebbene porti la firma del Rettore P. Carlo Locatelli.

2. « *Pel solenne Ingresso di Monsignor G. B. Castelnovo Vescovo di Como alla sua sede Episcopale il giorno 13 Maggio 1821* ». Como, da Carlantonio Ostinelli, in 4. — Il primo *Sonetto* porta il nome del P. Pagani; gli altri due *Sonetti* con due *Epigrammi* greci colla versione latina portano quello dei suoi scolari.

Esiste, manoscritto, un *Sonetto*, non suo ma in suo onore, « recitato, dice l'intestazione, dopo essersi sentite le due affettuose composizioni Musicali pel Giorno Onomastico dell'Egregio Signor Rettore D. Giuseppe Pagani, cioè *Il Coro d'Allievi* composto dal Prof. D. Giuseppe Clerici, e messo in musica dal Maestro Giosuè Tagliabue, e la *Cantata* composta ed eseguita dal Prof. D. Giuseppe Cortesi ».

Il Sonetto porta la firma di Giacomo Romazzotti, e comincia:

«Almo dono del Cielo, e che non puote».

Ancora una notizia. Il 29 Novembre 1860, dal Capitolo collegiale del Gallo, radunatosi in assemblea, «Fu approvato unanimemente per *verbum Placet* che siano poste nella cella undecima a mano manca della Cappella centrale del Cimitero di questa Città, di proprietà della religiosa famiglia, due lapidi con iscrizione dettata dal M. R. Padre D. Francesco Calandri rettore del nostro Orfanotrofio a Veredelli, l'una in memoria del M. R. Ex-Religioso Somasco D. Giuseppe Paganì, Rettore, Professore e lustro di questo Collegio, mancato ai vivi nel 1885, prima che qui fosse ristabilita la Congregazione Somasca; l'altra in memoria del M. R. P. D. Giovanni Betteloni, Rettore, Professore che molto contribuì, insieme al M. R. P. D. Antonio Cometti, al ristabilimento della Congregazione in questo Collegio, e mancato ai vivi nel 1837» (Atti, p. 198).

Fonti: *Atto originale di professione; Atti del Collegio della Colombina in Pavia; Atti del Collegio Gallo in Como*; P. GIOVANNI ZONTA: *Storia del Collegio Gallo di Como*; PROF. L. CATENAZZI: *Notizie intorno la vita, gli studi ed il carattere del sac. Giuseppe Paganì Rettore del Collegio Gallo, Como, Ostinelli, 1835; Archivio di Genova, Raccolta di Lettere mortuarie, e notizie sparse*.

(1 Sono debitore del tesame di questo opuscolo, che si trova nella Biblioteca civica di Como, al P. Pietro Camperi, cui porgo vivi ringraziamenti.

Borsa di studio per i nostri studenti.

(Lista 21*)

Somma precedente	L. 13729,80
Da N. N. (Rapallo) offerta	> 30,—
Dalla Aggregata Maria Noce (2ª offerta).	> 20,—
Da immagini e medaglie	> 25,—
Da pubblicazioni del P. Stoppiglia	> 190,50
Dalla «Madre degli Orfani»	> 131,75

Totale L. 14127,05